

## MORFOLOGIA NOMINALE KHANTY E UNGHERESE A CONFRONTO<sup>1</sup>

Sara Luigia Tomassetti  
*Sapienza Università di Roma*

Obiettivo del presente elaborato è quello di condurre un confronto tra la morfologia nominale dell'ungherese e quella del khanty, lingua a rischio d'estinzione parlata nella Siberia occidentale, considerata nella tassonomia tradizionale la lingua più affine a quella magiara. In realtà, il khanty non costituisce un idioma unitario, bensì un *continuum* di varietà linguistiche classificabili in tre principali gruppi dialettali: settentrionale, meridionale e orientale. Essi si discostano per il grado di vulnerabilità, oltre a presentare differenze rimarchevoli a livello di fonologia, morfologia e sintassi.

Nell'ambito della morfologia nominale maggiore attenzione è stata rivolta ai sistemi di Caso, i quali esibiscono una semplificazione a nord e una maggiore complessità a est: se gli inventari dei dialetti settentrionali includono solo tre Casi, si arriva a undici in quelli orientali. L'ungherese, con i suoi 18 Casi, rimane la lingua uralica più ricca da questo punto di vista. Entrambe le lingue dedicano però gran parte dei loro inventari ai Casi Locativi. Per i suffissi di numero, invece, i dialetti khanty possiedono una maggiore ricchezza, distinguendo tre numeri grammaticali, laddove l'ungherese ne distingue solo due. Ciò rende più complesso anche il paradigma dei suffissi possessivi.

Parole chiave: *linguistica comparativa, Khanty, morfologia agglutinante, Casi*

The aim of this study is to compare the nominal morphology of Hungarian with that of Khanty, an endangered language spoken in western Siberia, considered the language most closely related to Hungarian by traditional taxonomy. Khanty is not a uniform language, but rather a continuum of linguistic varieties that can be classified into three main dialect groups: northern, southern, and eastern. These differ in their degree of vulnerability, as well as presenting notable differences in phonology, morphology, and syntax.

<sup>1</sup> Questo contributo rappresenta un estratto dalla tesi di laurea magistrale in Scienze linguistiche, letterarie e della traduzione dal titolo *Morfologia nominale khanty e ungherese a confronto*, discussa nell'A.A. 2024/2025, relatrice: prof.ssa Edit Rózsavölgyi, correlatrice: prof.ssa Melinda Mihályi.

In the field of nominal morphology, greater attention was paid to case systems, which exhibit simplification in the north and increased complexity in the east: while the inventories of northern dialects include only three cases, this number rises to eleven in eastern dialects. Hungarian, with its 18 cases, remains the richest Uralic language in this respect. However, both languages devote a large part of their inventories to locative cases. As for number suffixes, the Khanty dialects are richer, distinguishing three grammatical numbers, whereas Hungarian distinguishes only two. This also makes the paradigm of possessive suffixes more complex.

Keywords: *comparative linguistics, Khanty, agglutinative morphology, cases*

### **1. Introduzione al popolo e alla lingua khanty**

I dialetti khanty sono parlati in una vasta area della Siberia occidentale, nella quale la popolazione risiede da circa un migliaio di anni. L’autodesignazione è *hantõ* per i Khanty occidentali e *kantõk* (‘uomo’) per i loro parenti orientali, endonimo ufficialmente riconosciuto solo all’inizio degli anni Trenta del Novecento. All’esterno essi vengono invece indicati con l’esonimo *Ostiachi*. Secondo l’ultimo censimento russo del 2010 i Khanty conterebbero circa 30.000 unità. Negli ultimi decenni la popolazione è rimasta stabile, ma il consistente declino nell’uso della loro madrelingua indica un processo di transizione alla lingua russa.

Per comprendere la situazione odierna sarà necessario fare un passo indietro. Il sopraggiungere del potere sovietico fu accompagnato da grandiose promesse e aspettative per i Khanty, ai quali fu concessa una propria indipendenza tramite l’istituzione di un *okrug*, il Circondario autonomo dei Khanty-Mansi. Esso giocò un ruolo considerevole nella conservazione della cultura e della lingua e nel consolidamento dell’etnia. Le nuove iniziative ebbero, tuttavia, vita breve: soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale le autorità iniziarono a enfatizzare la posizione dominante dei russi etnici e, quindi, della cultura e della lingua russe. Ciò segnò il graduale spostamento della politica statale dalla promozione della diversità alla russificazione, accompagnata da una dura repressione nei confronti delle minoranze. In seguito, negli anni Cinquanta e Sessanta, significative riserve di gas e petrolio furono scoperte nella Siberia occidentale, e i Khanty, che si erano difficilmente ripresi dai colpi dello stalinismo, si ritrovarono ora alla mercé dei tecnocrati. Le autorità hanno “sviluppato e innalzato” il livello della vita economica e culturale dei Khanty, ma prendendo esclusivamente in considerazione le proprie necessità. Questo li ha privati di fiducia nella loro autodeterminazione e ne ha favorito il declino. Attualmente, il popolo khanty si trova dunque in una fase

di transizione, cercando di preservare tradizioni millenarie di fronte alle pressioni della modernità. Vessati e umiliati, risulta difficile credere che possano agire vigorosamente per la rivitalizzazione della propria lingua.

All'interno del diasistema khanty alcuni dialetti sono in via di *language shift*, altri quasi estinti, altri ancora estinti del tutto. Si parla di *language shift* quando i parlanti di una lingua smettono di impiegarla in favore di un'altra, tipicamente poiché la seconda può vantare una comunicazione più ampia, maggiore prestigio o potere economico (Grenoble 2024, 1211). Tale fenomeno può essere descritto tramite la formula  $A \rightarrow Ab \rightarrow AB \rightarrow aB \rightarrow B$ , laddove A rappresenta la lingua minoritaria, B quella maggioritaria e le lettere minuscole indicano una competenza più debole o un uso minore.

Nelle tassonomie tradizionali, la famiglia uralica comprende un ramo ugrico distinto, che include sia le lingue obugriche della Siberia occidentale sia l'ungherese. Il gruppo obugrico, a sua volta, è composto dal khanty (o ostiaco) e dal mansi (o vogulo). Le lingue ugriche condividono una serie di caratteristiche fonologiche e morfologiche, nonché circa 150 elementi lessicali comuni. Molti linguisti, tuttavia, fanno derivare queste caratteristiche condivise da influenze areali reciproche simili a quelle di uno *Sprachbund* piuttosto che da una protolingua comune. Che si tratti di una protolingua o di un proto-*Sprachbund* di varietà sorelle con intensi contatti di lunga durata, il Proto-Ugrico è solitamente localizzato nel sud della Siberia occidentale. La sua scissione viene datata dopo il 1000 a.C. e collegata sia ai cambiamenti climatici sia alle migrazioni delle popolazioni della steppa. A seguito di questa disgregazione, gli antenati linguistici dell'ungherese sarebbero migrati verso sud-ovest, adottando la cultura semi-nomadica delle steppe, mentre i popoli obugrici sarebbero grossomodo rimasti nella sede originaria.

## 2. Frammentazione dialettale

Per via dell'area assai vasta e della popolazione assai disseminata, la lingua khanty è nota per la sua frammentazione dialettale, e l'assenza di un idioma unitario non fa che renderne più difficile la sopravvivenza. Secondo l'ELP (*Endangered Languages Project*) esisterebbe una decina di dialetti riconducibili a tre gruppi, poco comprensibili tra di loro e dunque da considerare quasi come lingue a sé stanti: meridionale, settentrionale e orientale. Ciascun gruppo dialettale comprende a sua volta una serie di sottodialetti, che prendono sovente il nome dei fiumi lungo i quali sono parlati. In generale, si può affermare che i dialetti orientali siano più conservativi rispetto alla protolingua, e possono dunque essere considerati più arcaici; invece, procedendo verso ovest, i dialetti esibiscono una notevole semplificazione a tutti i livelli.

Il khanty settentrionale è parlato lungo il fiume Ob’ e i suoi affluenti. Con un numero di parlanti inferiore a 10.000, esso è classificato dalla scala EGIDS (*Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale*) come a rischio (*threatened*). I sottodialetti principali sono lo Šerkaly, il Kazym, il Berėzovo e l’Obdorsk. Tra questi il Kazym è geograficamente centrale e gode di un prestigio relativamente elevato: ha una posizione dominante nelle attività di pubblicazione in lingua khanty e nella ricerca linguistica.

Il khanty orientale, all’interno del quale si distinguono particolarmente i dialetti Vakh-Vasjugan, Surgut e Salym, è criticamente a rischio di estinzione (*critically endangered*). Parlatto lungo sei fiumi, il Surgut è la varietà di khanty geograficamente più diffusa: con meno di 3.000 parlanti, è ancora il dialetto meno a rischio tra quelli orientali. Comprende, inoltre, ben quattro varietà: Pim, Trom’ėgan, Agan e Jugan.

Il khanty meridionale, infine, è classificato dall’ELP come dormiente (*dormant*), e include sottodialetti quali il Dem’janka e l’Irtyš.

Nel complesso, la situazione può essere riassunta come segue:

<b>Dialetto</b>	<b>Gruppo</b>	<b>Classificazione</b>	<b>Grado di vulnerabilità</b>
Khanty di Obdorsk	Khanty settentrionale (Khanty occidentale)	In via di <i>language shift</i> ( <i>shifting</i> )	7
Khanty Kazym-Berėzovo-Šuryškary	Khanty settentrionale (Khanty occidentale)	In via di <i>language shift</i> ( <i>shifting</i> )	7
Khanty meridionale	Khanty occidentale	Estinto ( <i>extinct</i> )	10
Khanty Surgut	Khanty orientale	Quasi estinto ( <i>nearly extinct</i> )	8b
Khanty Vakh-Vasjugan	Khanty orientale	Quasi estinto ( <i>nearly extinct</i> )	8b

Poiché in ungherese non ci sono sostanziali differenze dialettali che potrebbero comprometterne l’intelligibilità, e poiché gli sviluppi decisivi della riforma linguistica ungherese sono avvenuti all’inizio del XIX secolo, prima dell’avvento della dialettologia moderna, la scelta della base dialettale non è mai stata un vero problema nella codificazione dell’ungherese standard (Laakso 2022, 63). A livello di pianificazione linguistica, l’ungherese si è mantenuto una lingua monocentrica, coltivata in una cultura piuttosto prescrittiva, e non sono sorti altri standard ufficiali al di fuori dell’Ungheria.

### 3. Cenni di morfofonologia

Dei cenni di morfofonologia si rivelano necessari poiché fenomeni come l'armonia vocalica hanno conseguenze anche a livello morfologico nella suffissazione dei sostantivi.

L'armonia vocalica è un processo in cui le vocali di un particolare dominio devono armonizzarsi su una o più caratteristiche. Può essere considerato un processo assimilativo a distanza, in quanto le vocali che si armonizzano non devono necessariamente trovarsi nelle immediate vicinanze: le vocali della radice determinano gli aspetti armonici delle vocali suffissali, procedendo dunque da sinistra a destra. Si tratta della cosiddetta "armonia progressiva" (Barrere 2024, 768). L'armonia che coinvolge l'ungherese e il khanty è quella di tipo palatale-velare, orientandosi attorno a una distinzione primaria tra vocali anteriori e posteriori. Possono poi concorrere caratteristiche fonologiche secondarie: la più comune è l'arrotondamento, in virtù del quale le vocali con una certa labialità sono vietate o richieste. Se l'armonia palatale-velare è un processo a lunga distanza, che generalmente interessa le sillabe dell'intera parola in modo piuttosto prevedibile e coerente, l'armonia labiale colpisce invece le sillabe adiacenti, e le sue configurazioni sono molteplici e spesso imprevedibili. Per questo motivo, quando l'armonia – che è un fenomeno piuttosto rigido – non viene rispettata, si tratta il più delle volte di caratteristiche armoniche secondarie come la labializzazione, lasciando intatta la caratteristica di armonizzazione primaria.

Il sistema palatale-velare si ritiene essere una proprietà risalente già al Proto-Uralico ed è una caratteristica distintiva dell'ungherese, che vi ricorre in maniera piuttosto coerente per la declinazione nominale e verbale. Essa si basa sulla distinzione delle vocali, in base al movimento orizzontale della lingua, tra velari o posteriori (*mély*) (*u, ú, o, ó, a, á*) e palatali o anteriori (*magas*). All'interno di quest'ultime vi è un'ulteriore differenziazione tra labiali (*labiális*) (*ü, ű, ö, ő*) e illabiali (*illabiális*) (*i, í, e, é*). L'ungherese esibisce quindi due tipi di armonia: una palatale-velare e una labiale-illabiale. Un suffisso contenente una vocale può, di conseguenza, avere due, talora tre forme.

Nelle lingue obugriche solo il khanty più orientale, il Vakh-Vasjagan, ha conservato l'armonia vocalica originariamente presente nel Proto-Khanty; alcuni esempi sono *sem + äm* 'il mio occhio', che segue l'armonia palatale, e *olv-am* 'il mio uscio', che segue l'armonia velare (Suihkonen 2002, 169). Dal punto di vista sincronico, il Surgut non ha più l'armonia palatale-velare presente fino a un secolo fa; fa però eccezione la varietà del Trom"ëgan: tutti i suffissi che includono vocali presentano la variante con vocale palatale e la variante con corrispondente velare (*i/í, æ/a, ə/x*).

#### 4. Confronto morfologico

##### 4.1 Lingue agglutinanti, definizione di Caso e gerarchia della stringa morfematica

Dal punto di vista della tipologia morfologica, il khanty e l'ungherese sono lingue agglutinanti suffissanti a carattere prevalentemente sintetico, al pari delle altre lingue della famiglia. Si definiscono agglutinanti poiché i suffissi vengono agglutinati alla radice, che rimane invariata, uno dopo l'altro, a formare una catena. Tra le categorie morfologiche e le loro realizzazioni attuali, vi è idealmente una corrispondenza reciproca univoca (Rózsavölgyi 2006, 2). Sono lingue suffissanti a carattere sintetico in quanto le relazioni sintattiche vengono espresse tramite suffissi.

Si ritiene una caratteristica congiunta delle lingue agglutinanti avere un sistema di Casi grammaticali ricco; tuttavia, la famiglia uralica comprende anche lingue con inventari considerevolmente poveri. È difficile definire l'esatto numero di Casi all'interno di una lingua, anzitutto perché la cifra può variare anche tra i dialetti di uno stesso idioma: ad esempio, se nei dialetti orientali del khanty si può arrivare anche a 11 Casi, nei dialetti settentrionali il numero si riduce a 3. In situazioni del genere si ricorre alle posposizioni per l'espressione delle relazioni sintattiche che non hanno Casi specifici e vi è una distribuzione di funzioni sui Casi esistenti. L'ungherese si classifica, invece, come la lingua uralica più ricca sotto questo punto di vista: la più recente Grammatica Accademica (Kiefer 2006) ha fissato il numero dei Casi a 18. Dunque, proprio il gruppo ugrico include sia l'inventario di Casi più ampio che il più esiguo all'interno della famiglia uralica. Un ulteriore problema nella mappatura dell'inventario dei Casi è rappresentato dal fatto che sintagmi nominali diversi, in particolare i pronomi rispetto ai sostantivi prototipici, possono esibire marcatori di Caso completamente diversi. Un fattore centrale è poi la distinzione tra suffissi formativi e suffissi flessivi (comprendenti i suffissi di Caso, i suffissi di numero e i suffissi possessivi). Per quanto concerne l'ungherese, i due tipi mostrano caratteristiche diametralmente opposte: i suffissi formativi danno origine a un cambiamento di classe morfologica, producono nuove entrate lessicali, possono essere seguiti da altri suffissi e non sono produttivi in ogni dominio; ciò non vale per i secondi. I suffissi flessivi caratterizzano l'intero sintagma nominale la cui testa è costituita dal nome suffissato, i formativi caratterizzano solo la parola a cui vengono agglutinati. I flessivi possono occorrere anche con i pronomi (*az-ok* 'quello-PL'), i formativi esclusivamente con i sostantivi.

All'interno dei suffissi flessivi, la grammatica ungherese tradizionale è solita operare un'ulteriore distinzione tra marca (*jel*) e flessione (*rag*). Le marche comprendono il suffisso del plurale (*-(V)k*), i suffissi possessivi indicanti il numero e

la persona del possessore sulla cosa posseduta, il suffisso del plurale della cosa posseduta (-i) e il suffisso di appartenenza sul possessore quando la cosa posseduta è sottintesa (-é) (Rózsavölgyi 2006, 3-6). I suffissi di tipo *rag* si aggiungono al nome paradigmaticamente (senza restrizioni), anche alle radici modificate da suffissi derivazionali e da suffissi flessivi di tipo *jel*, e non possono essere seguiti da un altro suffisso, chiudendo sempre la catena morfematica.

La definizione di Caso può coinvolgere anche il livello della sintassi, dal momento che i suffissi di Caso esprimono una relazione tra il verbo e la sua reggenza. Nella letteratura specialistica si è soliti distinguere tra Casi strutturali e Casi inerenti. I primi includono il Nominativo e l'Accusativo, poiché legati a una posizione strutturale ben precisa nella sintassi: vi è, ad esempio, una relazione di biunivocità tra l'Oggetto Diretto e l'Accusativo. I Casi inerenti sono invece legati al ruolo tematico che il sintagma nominale riceve: potremmo dire che il Dativo si usa per codificare il Beneficiario di un'azione e lo Strumentale-Sociativo per il complemento di compagnia o di mezzo. La divisione tra Casi strutturali e Casi inerenti non è sempre ben definita. Si consideri il Dativo, che si colloca a metà strada tra i Casi strutturali e i Casi inerenti perché al pari del Nominativo e dell'Accusativo è legato a una posizione strutturale, quella dell'Oggetto Indiretto; tuttavia, a differenza di questi, è impiegato per esprimere numerosi altri complementi.

Oltre a un consistente numero di suffissi, l'ungherese presenta anche un elevato livello di segmentabilità: la struttura della parola è molto trasparente, il che permette di individuare facilmente i limiti dei vari morfemi (*ház-a-i-nk-ból* 'casa-EP-PL-POSS.1PL-ELA'). Ogni morfema è idealmente portatore di una sola informazione, lessicale o grammaticale, pertanto è possibile parlare di corrispondenza biunivoca tra forma e contenuto. La sequenza degli elementi costituenti la parola segue una gerarchia precisa e prestabilita: 0. tema (*tő*); 1. suffissi formativi (*képző*); 2. suffissi flessivi modificatori (*jel*); 3. suffissi di Caso (*rag*). Nelle parole di Rózsavölgyi (2006, 14), gli *jel* precedono necessariamente i *rag* poiché essi non agiscono sul valore paradigmatico del nome, ma si limitano a modificarlo, decentrandolo sullo stesso piano. Creano in questo modo una nuova base per altre operazioni morfologiche, la cui declinazione sarà poi portata a termine dai *rag*. I suffissi formativi e i suffissi flessivi del tipo *jel* sono accomunati dal fatto che, per entrambi i tipi, può esservene più di uno all'interno della stringa morfematica, a differenza dei *rag*.

Il khanty segue i medesimi principi: si considerino gli esempi *xət-ə-t-ə-n* casa-EP-PL-EP-LOC 'nelle case' e *xət-lam-ə-n* casa-POSS.1SG-EP-LOC 'nelle mie case' nel khanty settentrionale (Sipos 2022, 588). I suffissi di Caso chiudono la stringa morfematica, la cui gerarchia interna è radice-numero-Caso o radice-numero-possessivo-Caso. L'ungherese e le lingue obugriche si comportano allo

stesso modo, prediligendo l’ordine “suffisso possessivo – suffisso di Caso”. Un’eccezione all’ordine regolare è rappresentata dalle posposizioni. Si avrà quindi *ház-am-ban* casa-POSS.1SG-INE ‘nella mia casa’, con l’ordine regolare “suffisso possessivo – suffisso di Caso”, ma *elő-tt-em* parte anteriore-LOC-POSS.1SG ‘davanti a me’, con l’ordine inverso “suffisso di Caso – suffisso possessivo”.

#### 4.2. Suffissi di Caso

I dialetti khanty possiedono inventari di Caso molto differenti a seconda del dialetto: gli orientali esibiscono un sistema di 11 Casi, quasi raddoppiando il numero delle protolingue, mentre i settentrionali possiedono il minor numero di Casi nominali di tutta la famiglia uralica. Questa progressiva semplificazione è ben riassunta nella seguente tabella, che mostra i due principali dialetti settentrionali, un generico gruppo meridionale e i due principali dialetti orientali in un crescendo di complessità e diversificazione (Forsberg 2024, 259):

Casi	Obdorsk	Kazym	Meridionale	Surgut	Vakh-Vasjugan
Nominativo	∅	∅	∅	∅	∅
Lativo-Dativo		-a	-a	-e/(-ä)	-a/-ä
Locativo	-na	-ən	-nə	-nə	-nə/-nr
Strumentale (Istruttivo)			-at	-et/(-ät)	-ə/-r
Ablativo			-ewə(t)	-i	-oy/-öy
Abessivo			-ta	-təy	-ləy/-ly
Approssimativo				-nem/ (-näm)	-pa/-pä
Comitativo				-nət/(-nät)	-na(t)/- nä(t)
Traslatoivo	-i			-yə	-əy/-xy
Espletivo				-pti	
Distributivo					-lta/-ltä
Comparativo					-niñit/-niñit

Come si può rilevare, i dialetti settentrionali includono solo 3 Casi: Nominativo, Locativo (-na) e Traslatoivo (-t) in Obdorsk; Nominativo, Lativo-Dativo (-a) e Locativo (-ən) in Kazym. I dialetti meridionali aggiungono a questi un Ablativo (-ewə) e un Abessivo (-ta). Nel Surgut il numero di Casi sale a 10 e nel Vakh a 11

con l'aggiunta del Comparativo. Il Vakh-Vasjugan offre sempre due varianti di suffisso, trattandosi dell'unico dialetto ad aver preservato l'armonia vocalica. Per quanto riguarda il Surgut, laddove presenti, le varianti valgono esclusivamente per il Trom"ëgan, il solo sottodialetto a conservare tracce di un'armonia palatale-velare.

L'inventario del Surgut comprende un Nominativo non marcato, 5 Casi Locativi e 3 Casi avverbiali, ma non esistono né un Accusativo né un Genitivo per i sostantivi. Sia il Comitativo (-*nət*) che l'Istruttivo (o Strumentale) (-*ət*, -*jet*, -*yət*) possono essere impiegati per marcare lo strumento di un'azione: *ju:γ-nət* bastoncino-COM 'con il bastoncino', *βoj-ət* grasso-ISTR 'con il grasso' (Schön, Gugán 2022, 613). L'Abessivo (-*ləγ*) denota l'assenza di qualcosa o di qualcuno: *tʉβət-ləγ* fuoco-ABE 'senza fuoco'. Vi sarebbe poi un ulteriore Caso, l'Espletivo in -*pti* (*qatləpti* 'ogni giorno'), la cui appartenenza al sistema è tuttavia incerta. Il sostantivo *qv:t* 'casa' risulterebbe dunque così declinato (Schön, Gugán 2022, 614):

Casi	Numero		
	Singolare	Duale	Plurale
<b>Nominativo</b>	<i>qv:t</i> casa	<i>qv:tyən</i> le due case	<i>qv:tət</i> le case
<b>Lativo-Dativo</b>	<i>qv:tə</i> alla casa	<i>qv:tyənə</i> alle due case	<i>qv:tətə</i> alle case
<b>Locativo</b>	<i>qv:tnə</i> nella casa	<i>qv:tyənnə</i> nelle due case	<i>qv:tətnə</i> nelle case
<b>Ablativo</b>	<i>qv:ti</i> dalla casa	<i>qv:tyəni</i> dalle due case	<i>qv:təti</i> dalle case
<b>Approssimativo</b>	<i>qv:tnəm</i> verso la casa	<i>qv:tyənnəm</i> verso le due case	<i>qv:tətnəm</i> verso le case
<b>Traslativo</b>	<i>qv:tyə</i> come casa	<i>qv:tyənyə</i> come due case	<i>qv:tətyə</i> come case
<b>Istruttivo</b>	<i>qv:tət</i> con la casa	<i>qv:tyənət</i> con le due case	<i>qv:tətət</i> con le case
<b>Comitativo</b>	<i>qv:tnet</i> con la casa	<i>qv:tyənnət</i> con le due case	<i>qv:tətnət</i> con le case
<b>Abessivo</b>	<i>qv:tləγ</i> senza la casa	<i>qv:tyənləγ</i> senza le due case	<i>qv:tətləγ</i> senza le case

Come anticipato, il sistema dei Casi ungherese è il più vasto nel panorama delle lingue uraliche:

Casi	Suffissi
Nominativo	Ø
Accusativo	-(V)t
Dativo	-nak/-nek
Strumentale-sociativo	-val/-vel
Causale-finale	-ért
Traslatoivo	-vá/-vé
Inessivo	-ban/-ben
Superessivo	-(V)n
Adessivo	-nál/-nél
Sullativo	-ra/-re
Delativo	-ról/-ről
Illativo	-ba/-be
Elativo	-ból/-ből
Allativo	-hoz/-hez/-höz
Ablativo	-tól/-től
Terminativo	-ig
Formativo	-ként
Essivo formale	-ul/-ül

Dal punto di vista della tipologia sintattica, l’ungherese è una lingua nominativo-accusativa, in cui il Soggetto e l’Oggetto Diretto sembrano avere pari importanza come argomenti che completano il significato del verbo. In base a ciò si delinea una struttura in cui i numerosi Casi specializzati sono direttamente e inequivocabilmente correlati a una funzione ben precisa all’interno della frase, permettendo la lettura delle relazioni esistenti tra i costituenti.

#### 4.2.1. Nominativo

Sia nel khanty che nell’ungherese il Nominativo si realizza come morfema Ø. In khanty, nelle costruzioni attive, il Nominativo è il Caso canonico per l’Agente di verbi transitivi e il Soggetto di verbi intransitivi. Nell’esempio dal Surgut i Soggetti al duale presentano un morfema Ø (Forsberg 2024, 267-268):

pitʰəŋkəli-γən  
uccello-DU

opis-a-γən  
zia-POSS.SG.<3SG-DU

wäl-t-əγən  
vivere-PRS-3DU

L’uccello vive con sua zia.

4.2.2. *Accusativo*

Il khanty esibisce il Caso accusativo esclusivamente nella declinazione pronominale, come nell'esempio tratto dal Surgut (Csepregi 1998, 50; cit. in Forsberg 2024, 264):

pupi	jöwæt-ł	panə	min-ət	noq	łi-ł
orso	venire-PRS.3SG	e	1DU-ACC	si	mangiare-PRS.3SG

L'orso viene e ci si mangia.

Per quanto riguarda i sostantivi, la marca di Caso si rivela superflua poiché la lingua segue un ordine SOV, così come la protolinga uralica, in cui l'Oggetto Diretto non necessitava di essere marcato e il suffisso veniva probabilmente impiegato solo nella focalizzazione. Si consideri il seguente esempio:

(luw)	<i>Juwan</i>	re:sk-əs
egli	Ivan	colpire-PST.3SG

Egli picchiò Ivan.

Ciò non si applica all'ungherese, in cui l'ordine dei costituenti all'interno della frase è relativamente libero, necessitando dunque di Casi Strutturali che marchino in maniera biunivoca le funzioni sintattiche. L'ungherese marca sempre e coerentemente l'Oggetto Diretto con il suffisso *-t* dell'Accusativo, il quale può essere omesso solo in alcuni casi: con i pronomi personali accusativi di 1SG e 2SG (*engem(et)* 'mi/me', *téged(et)* 'ti/te'), con nomi che recano il suffisso possessivo di 1SG e 2SG (*Szeretem a feleségem(et)* 'Amo mia moglie', *Látta az autód(at)* 'Ha visto la tua macchina'), con i pronomi riflessivi di 1SG e 2SG (*Jól érzem magam(aT)* 'Mi sento bene', *Jól érzed magad(aT)* 'Ti senti bene').

La costruzione della frase SOV con l'Oggetto Diretto non marcato si ritrova nei primi codici dell'Antico ungherese, come nel *Müncheni-kódex* (1466):

ne	fordol'l'onmeg	<i>o kontoso</i>	fel uènni
ne	forduljon meg,	hogy <i>köntösét</i>	felvegye

Non si volti per indossare la sua veste.

Queste strutture scomparvero nel XVI secolo, quando con la marcatura obbligatoria dell'Oggetto Diretto l'ordine dei costituenti cambiò da OV a VO.

#### 4.2.3. Dativo

In khanty all’interno della declinazione nominale il Dativo non occorre come unità a sé stante, bensì in associazione al Lativo. Caratteristico è poi il fenomeno del *dative shift*, che coinvolge il livello della sintassi: questo viene impiegato per elevare un Recipiente o Beneficiario *topic* da Oggetto Indiretto a Oggetto Diretto. A questo punto il Paziente (o Tema) retrocesso viene marcato con il Locativo, nel khanty settentrionale, o con lo Strumentale, nel khanty meridionale e orientale. Poniamo la frase in Obdorsk (Nikolaeva 1999, 40; cit. in Forsberg 2024, 270):

ma	an	jüwan	elti	ma-s-em
1SG	tazza	Giovanni	a	dare-PST-OGG.SG<1SG

Ho dato la tazza a Giovanni. (*I gave the cup to John.*)

A seguito del *dative shift* avremo:

ma	jüwan	an-na	ma-s-em
1SG	Giovanni	tazza-LOC	dare-PST-OGG.SG<1SG

Ho dato a Giovanni la tazza. (*I gave John the cup.*)<sup>2</sup>

In ungherese il suffisso canonico del Dativo è *-nAk*,<sup>3</sup> sebbene possa essere utilizzato con questa funzione anche il Sullativo *-rA* (*Két személyre foglaltam asztalt* ‘Ho prenotato un tavolo per due persone’) e l’Allativo *-hOz* (*Levél a hitveshez* ‘Lettera alla moglie’, titolo di una poesia di Miklós Radnóti). In prospettiva funzionale anche le posposizioni possono essere considerate realizzazioni dei Casi, e il Dativo può vantarne molte: le principali sono *számára* (*szám-á-ra* numero-POSS.3SG-SULL) e *részére* (*rész-é-re* parte-POSS.3SG-SULL), la cui origine nominale non è più trasparente. Il celebre linguista ungherese László Honti suggerisce che le forme analitiche sono più esplicite e più marcate rispetto alle forme agglutinate sintetiche, trattandosi di unità linguistiche (semi)indipendenti e semanticamente (semi)autonome. Tra l’altro, il suffisso del Caso Dativo(-Genitivo) può veicolare molte altre relazioni, quindi la disponibilità delle posposizioni può essere utile per esplicitare la funzione primaria del Dativo (codificare il ruolo tematico del Beneficiario o del Recipiente di un’azione). Sul piano dell’uso, numerosissime sono le funzioni del Dativo ungherese: poiché nato con valore locativo, questo suffisso può essere impiegato in frasi che esprimono relazioni spaziali, come *útnak indul* ‘partire per un viaggio’. Costituisce poi la reggenza di

<sup>2</sup> Riporto la traduzione anche in inglese perché in italiano non è possibile trasformare l’Oggetto Indiretto in Oggetto Diretto.

<sup>3</sup> La vocale maiuscola velare sottintende anche la corrispondente palatale, varianti determinate dall’armonia vocalica.

molti verbi e ricopre il ruolo di Dativo possessivo per compensare la mancanza del verbo *avere* (*Máriának három fia van* ‘Maria ha tre figli’). Figura, inoltre, nelle strutture formate da un aggettivo seguito da un verbo all’infinito a marcare l’Esperiente (*Annának fontos úsznia* ‘Per Anna è importante nuotare’), così come nelle costruzioni modali (*A tanárnak kell aztán lelkes lényt csinálni belőlük* ‘E poi l’insegnante deve farne esseri entusiasti’, Endre Ady)<sup>4</sup>.

#### 4.2.4. Casi Locativi

La maggior parte delle lingue uraliche sono caratterizzate da un consistente numero di Casi con un’alta percentuale di Locativi. Il khanty dell’Obdorsk, ad esempio, esibisce un inventario di soli 3 Casi, ma, oltre a un Nominativo non marcato, due sono Casi Locativi. In ungherese, invece, la metà dell’inventario è dedicata a Locativi, e oltre a questi anche altri tipi di suffissi possono essere impiegati con valore spaziale. La famiglia uralica è caratterizzata da un sistema tripartito di moto da luogo, stato in luogo e moto a luogo, sebbene non tutte le lingue uraliche soddisfino i tre punti, spesso a seguito di fusioni in un’unica forma (come appare evidente nel caso del khanty) (Kittilä, Laakso, Ylikoski 2022, 890):

	Origine	Posizione	Meta	Punto d’arrivo	Punto di partenza <sup>5</sup>
Ungherese	✓	✓	✓	✓	
Khanty settentrionale		✓	✓		
Khanty orientale	✓	✓	✓		✓

Nel khanty settentrionale, dovendo ovviare alla mancanza di un ampio sistema di Casi, si assiste a una distribuzione di funzioni sintattiche sui Casi esistenti. Il Locativo del Kazym *-ən*, ad esempio, viene anche impiegato per marcare l’Agente in frasi passive e nelle costruzioni con *dative shift*, nonché usato con valore temporale, comitativo e strumentale (si veda per quest’ultimo caso: Schmidt 1900; cit. in Sipos 2022, 589):

ma	keʃij-ə-n	eβət-l-ə-m
1SG	coltello-EP-LOC	tagliare-PRS-EP-1SG
Taglio con il coltello.		

<sup>4</sup> Endre Ady 1996. *Takács tanár úr* 2. «Közoktatás», 3. évf. 2. szám, 2.

<sup>5</sup> Si tratta del Caso Egressivo, che, in contrapposizione al Terminativo ungherese, indica l’esatto punto di partenza di uno spostamento.

Per quanto riguarda il Lativo in *-a*, la sua funzione principale è quella di riferire il punto di arrivo di un movimento, ma può indicare anche uno spostamento mirato a qualcosa, un cambiamento di stato e, infine, realizzare il complemento predicativo del Soggetto, come mostrato dal seguente esempio:

xuβ	mər	βuɫi	ɫaβəl-ti	xəj-a	βəs
lungo	Tempo	renna	controllare-PTCP.PRS	uomo-LAT	essere.PST.3SG

Egli è stato un pastore di renne per lungo tempo.

Il Surgut presenta notoriamente un inventario più ampio, comprendente ben 5 Casi Locativi, ciascuno dei quali adempie a più funzioni. Il Locativo (*-nə, -ən, -n, -jən, -ɣən, -ɣnə*) esprime la posizione nello spazio e nel tempo, e marca l’Agente nelle costruzioni passive. Il Lativo-Dativo (*-v, -jv, -ɣv*) denota il moto a luogo, il Beneficiario o il Recipiente. L’Ablativo (*-i, -ji, -ɣi*) indica il moto da luogo, il percorso e l’origine. L’Approssimativo (*-nəm, -ənəm*) designa anch’esso un moto a luogo, ma si focalizza sulla direzione piuttosto che sull’obiettivo dello spostamento. Infine, il Traslativo (*-ɣə, -kə, -kkə, -qə*) esprime un cambiamento di luogo o di condizione.

Curiosamente, il Locativo può essere impiegato talvolta anche per marcare il Soggetto in costruzioni attive: ciò avviene quando un precedente *topic* ritorna nel discorso (Csepregi 1998, 60; cit. in Forsberg 2024, 268):

pan	ma-nə	nurəɣət-əm	töm	jæŋk	pælək-v
e	1SG-LOC	correre-PST.1SG	Altra	laghetto	sponda-LAT

Corsi all’altra sponda del laghetto.

Nel Proto-Ungherese tutti i suffissi esprimevano Casi Locativi. Oltre a questi, anche l’Accusativo poteva avere valore locativo: ciò dimostra quanto fosse importante fin da subito nella lingua ungherese l’ambito della locazione. Gli originari suffissi locativi non solo sono stati tramandati nella contemporaneità, ma hanno anche funto da base per l’estensione del sistema dei Casi locativi e non, rendendo possibile una sempre maggiore specializzazione dei ruoli. La grammaticalizzazione dei suffissi locativi inizia nella *ősmagyar kor* (Proto-Ungherese, 1000 a.C.-896): essi derivano tipicamente da nomi indicanti luoghi, parti del corpo o parti di oggetti rilevanti per le relazioni locative. La grammaticalizzazione avviene in 4 fasi. In una prima fase, in strutture possessive il nome indicante la cosa posseduta perde l’autonomia semantica e sintattica e diventa posposizione: *bél* ‘interiora’ > *a ház bele* ‘l’interno della casa’ + Locativo > *a ház belsejében* ‘all’interno della casa (lett. all’interno dell’interno della casa)’ > *a ház belén*. Nella seconda fase, le posposizioni, in posizione non accentata, si riducono: *a ház belén* > *ház ben*. Nella

terza fase, le posposizioni ridotte perdono l'indipendenza formale e si agglutinano al nome: *házben*. In un'ultima fase, in linea con l'armonia vocalica, si formano più alternative dello stesso suffisso per adeguarsi ai temi: *házben* > *házban*.

Ad oggi, i 9 suffissi locativi presentano una doppia organizzazione tripartita orizzontale e verticale:

	<b>Casi Ablativi (punto di partenza)</b>	<b>Casi Essivi (punto fisso)</b>	<b>Casi Lativi (punto di arrivo)</b>
<b>Interno</b>	Elativo <i>-ból/-ből</i>	Inessivo <i>-ban/-ben</i>	Illativo <i>-ba/-be</i>
<b>Esterno con contatto</b>	Delativo <i>-ról/-ről</i>	Superessivo <i>-(V)n</i>	Sullativo <i>-ra/-re</i>
<b>Esterno senza contatto</b>	Ablativo <i>-tól/-től</i>	Adessivo <i>-nál/-nél</i>	Allativo <i>-hoz/-hez/-höz</i>

A questi si aggiunge il Terminativo in *-ig* che denota l'esatto punto finale di uno spostamento: *A parkolóig gyalog megyek* 'Vado a piedi fino al parcheggio'. Anche altri suffissi non locativi possono essere usati per esprimere relazioni spaziali: il Dativo *-nak*, impiegato in forme dialettali come *A hegynek megy* 'Va verso la montagna'; il Traslativo *-vá/-vé*, presente nell'espressione *Világgá megy* 'Se ne va (per il mondo)'; e il Distributivo *-nként*, come in *Közégenként vették fel az adatokat* 'Hanno raccolto i dati comune per comune'. L'Accusativo *-(V)t*, infine, interviene con valore locativo solo quando un preverbo modifica la struttura argomentale rendendo un verbo intransitivo transitivo: *Bejárta a várost* 'Ha girato per tutta la città'.

### 4.3. Suffissi di numero

Tutte le varietà del khanty hanno conservato dalla protolingua i tre numeri grammaticali: singolare, duale e plurale. Il duale quantifica un elemento nominale specificando che ne esistono precisamente due: può riferirsi a due entità slegate o a entità che in natura formano di per sé una coppia, come alcune parti del corpo. Nella declinazione nominale il singolare non è marcato, il suffisso del duale deriva dal Proto-Khanty *\*kVn*, mentre il suffisso del plurale *-t* risale direttamente al Proto-Uralico (Forsberg 2018, 14):

	<b>Obdorsk (settentrionale)</b>	<b>Dem'janka (meridionale)</b>	<b>Surgut (orientale)</b>	<b>Trom"ëgan (orientale)</b>
<b>Singolare</b>	∅	∅	∅	∅
<b>Duale</b>	<i>-ŋən</i>	<i>-yən</i>	<i>-yən</i>	<i>-yən/-yən</i>
<b>Plurale</b>	<i>-t</i>	<i>-t</i>	<i>-t</i>	<i>-t</i>

Talvolta il duale viene impiegato nello stesso modo in cui le lingue europee standard utilizzerebbero una congiunzione copulativa (Steinitz 1989, 416; cit. in Sipos 2022, 588):

ime-ŋən	ike-ŋən	wəl-ɫ-ə-ŋən
donna-DU	uomo-DU	vivere-PRS-EP-3DU

C’erano una donna e un uomo.

L’ungherese possiede solo due numeri grammaticali: il singolare, che non si realizza foneticamente, e il plurale, reso tramite il suffisso *-k* (*-i* nelle relazioni di possesso) accompagnato da eventuali vocali epentetiche che rispettino l’armonia vocalica: *kapu-k* cancello-PL, *hús-o-k* carne-EP-PL, *ház-a-k* casa-EP-PL, *kép-e-k* immagine-EP-PL, *körm-ö-k* unghia-EP-PL (Kenesei, Szécsényi 2022, 641). Caratteristica comune del gruppo ugrico è il fatto che i sostantivi quantificati ricevono il singolare; si avrà pertanto *egy kis víz* ‘un po’ d’acqua’, con il quantificatore seguito da un sostantivo non-contabile al singolare, e *két/néhány könyv* ‘due/alcuni libri’, con il quantificatore seguito da un sostantivo contabile, ma comunque al singolare.

Possiamo in generale affermare che il singolare nell’ungherese è più pervasivo: si tratta di una caratteristica antica, probabilmente residuo del duale che, stranamente, convogliò nel singolare invece che nel plurale. Esso viene impiegato con tutti i nomi preceduti da un quantificatore; con nomi indicanti una quantità indefinita di un insieme determinato, applicando una lettura di tipo partitivo (*fát vág* ‘taglia della legna’); con nomi indicanti ogni elemento di un insieme, applicando una lettura di tipo collettivo (*hajat fésül* ‘pettina i capelli’); con nomi indicanti oggetti che si presentano in coppia e parti del corpo (*szemüveget hord* ‘porta gli occhiali’).

Si ricorre al plurale con nomi contabili se la predicazione riguarda ogni elemento preso singolarmente: in *meghámozom az almákat (egyenként)* ‘pelo le mele (una ad una)’ la visione è analitica, in *almát hámozok* ‘pelo delle mele’ si ha una visione sintetica.

#### 4.4. Suffissi possessivi

Il khanty impiega i suffissi possessivi per indicare il numero e la persona del possessore e il numero della cosa posseduta (singolare, duale e plurale). L’intero paradigma è pertanto di dimensioni considerevoli, componendosi di 27 elementi risultanti dai possibili 9 possessori moltiplicati per i 3 possibili numeri delle cose possedute. Segue un esempio di paradigma completo dal Kazym (Sipos 2022, 588):

Kazym (settentrionale) – pux ‘figlio’			
Possessore	SG cosa posseduta	DU cosa posseduta	PL cosa posseduta
<b>1SG</b>	<i>pux-em</i> mio figlio	<i>pux-ηət-em</i> i miei due figli	<i>pux-l-am</i> i miei figli
<b>2SG</b>	<i>pux-en</i> tuo figlio	<i>pux-ηət-an</i> i tuoi due figli	<i>pux-l-an</i> i tuoi figli
<b>3SG</b>	<i>pux-et</i> suo figlio	<i>pux-ηət(-at)</i> i suoi due figli	<i>pux-l-at</i> i suoi figli
<b>1DU</b>	<i>pux-em-ən</i> nostro figlio (di noi due)	<i>pux-ηət-mən</i> i nostri (di noi due) due figli	<i>pux-l-əm-ən</i> i nostri (di noi due) figli
<b>2DU</b>	<i>pux-ən</i> vostro figlio (di voi due)	<i>pux-ηət-ən</i> i vostri (di voi due) due figli	<i>pux-l-ən</i> i vostri (di voi due) figli
<b>3DU</b>	<i>pux-ən</i> il loro figlio (di loro due)	<i>pux-ηət-ən</i> i loro (di loro due) due figli	<i>pux-l-ən</i> i loro (di loro due) figli
<b>1PL</b>	<i>pux-əβ</i> nostro figlio	<i>pux-ηət-əβ</i> i nostri due figli	<i>pux-l-əβ</i> i nostri figli
<b>2PL</b>	<i>pux-ən</i> vostro figlio	<i>pux-ηət-ən</i> i vostri due figli	<i>pux-l-ən</i> i vostri figli
<b>3PL</b>	<i>pux-ət</i> il loro figlio	<i>pux-ηət-at</i> i loro due figli	<i>pux-l-at</i> i loro figli

Nel Kazym i suffissi possessivi vengono utilizzati molto frequentemente, in quanto veicolano altre funzioni oltre alle relazioni di possesso. Possono, ad esempio, marcare la cosiddetta “definitezza”:

jəŋx-a    nəq    juxi    ɫəŋ-a    pa    tut-en    nux    ɫ-e!  
 andare-    2SG    in    entrare-    e    fuoco-    PERF    accendere-IMP.  
 IMP.2SG    IMP.2SG    POSS.2SG    SG<2SG

Vai, entra e accendi il fuoco! (lett. il tuo fuoco)

Nelle lingue obugriche sono possibili, tuttavia, anche costruzioni in cui né il possessore né la cosa posseduta sono marcati: *law-ət tur* ‘la gola del suo cavallo (lett. il suo cavallo gola), senza marcatura né sul possessore della gola né sulla gola posseduta. Ciò è reso possibile dal tipico ordine delle lingue uraliche specificatore-specificato, e dunque possessore-cosa posseduta.

L’ungherese esibisce un paradigma completo indicante la persona e il numero del possessore e sottintendente la cosa posseduta singolare. Presenta sempre due o più varianti di suffisso per via dell’armonia palatale-velare e dell’ulteriore distinzione tra vocali labiali e illabiali:

Possess.	Suffisso	Velari	Palatali illabiali	Palatali labiali
1SG	-(V)m	<i>autó-m</i> la mia macchina	<i>sze<sup>h</sup>krény-e-m</i> il mio armadio	<i>gyümölcs-ő-m</i> il mio frutto
2SG	-(V)d	<i>autó-d</i> la tua macchina	<i>sze<sup>h</sup>krény-e-d</i> il tuo armadio	<i>gyümölcs-ő-d</i> il tuo frutto
3SG	-(j)a/e	<i>autó-ja</i> la sua macchina	<i>sze<sup>h</sup>krény-e</i> il suo armadio	<i>gyümölcs-e</i> il suo frutto
1PL	-(u/ü)nk	<i>autó-nk</i> la nostra macchina	<i>sze<sup>h</sup>krény-ünk</i> il nostro armadio	<i>gyümölcs-ünk</i> il nostro frutto
2PL	-(V)tok/tek/tök	<i>autó-tok</i> la vostra macchina	<i>sze<sup>h</sup>krény-e-tek</i> il vostro armadio	<i>gyümölcs-ő-tök</i> il vostro frutto
3PL	-(j)uk/ük	<i>autó-juk</i> la loro macchina	<i>sze<sup>h</sup>krény-ük</i> il loro armadio	<i>gyümölcs-ük</i> il loro frutto

A questo si aggiunge un morfema in *-i* indicante la pluralità della cosa posseduta: *kapu-i-m* cancello-PL-1SG ‘i miei cancelli’, *kalap-ja-i* cappello-POSS.3SG-PL ‘i suoi cappelli’, *kép-e-i-tek* immagine-POSS-PL-2PL ‘le vostre immagini’, (*a diákok*) *kép-e-i* (gli studenti) immagine-POSS-PL ‘le immagini degli studenti’ (Kenesei, Szécsényi 2022, 641). Se il suffisso che fa riferimento al possessore è di tipo flessivo, esprimendo più categorie morfologiche (persona e numero del possessore), il suffisso che indica invece il numero, singolare o plurale, della cosa posseduta è di tipo agglutinante, in quanto univoco. Alla luce del fatto che *-i* indica il plurale della cosa posseduta, dobbiamo presupporre che nel paradigma precedente vi sia un morfema  $\emptyset$  per il singolare.

Esiste un ulteriore suffisso che permette di sottintendere la cosa posseduta, finora sempre espressa, e che, al contrario, richiede necessariamente la realizzazione del possessore, da poter sottintendere nei precedenti paradigmi. Si tratta del suffisso di appartenenza *-é*, agglutinato al possessore e impiegato sempre in posizione predicativa: *Az autó Péteré* ‘La macchina è di Péter’. I tre tipi di suffissi possessivi sono cumulabili in catene morfematiche del tipo:

<i>kutyá-m-é</i> ‘(è) del mio cane’
<i>kutyá-m-é-i</i> ‘(sono) del mio cane’
<i>kutyá-k-é-i</i> ‘(sono) dei cani’

<i>kutyá-i-m</i> ‘i miei cani’
<i>kutyá-i-m-é</i> ‘(è) dei miei cani’
<i>kutyá-i-m-é-i</i> ‘(sono) dei miei cani’

Risulta evidente il motivo per cui due distinti marcatori per il plurale (*-k* per il possessore, *-i* per la cosa posseduta) si rivelano necessari.

Sono possibili anche strutture in cui sia il possessore che la cosa posseduta vengono espressi da lessemi “pieni”. Si considerino le espressioni *Péter-Ø autó-ja* e *Péter-nek az autó-ja* ‘la macchina di Péter’: nella prima l’ordine possessore-cosa posseduta è obbligatorio, dal momento che non vi è alcuna indicazione morfologica sul possessore; nella seconda è presente una marcatura sia sul possessore tramite il Caso Dativo-Genitivo sia sulla cosa posseduta tramite il suffisso possessivo di 3SG. Poiché ricco di informazioni morfologiche, quest’ultimo tipo permette sia l’inserimento di materiale tra i due elementi (in questo caso l’articolo determinativo), sia l’inversione del possessore e della cosa posseduta: *az autója Péternek*.

La realizzazione del Caso Dativo-Genitivo sul possessore consente anche di esprimere relazioni di possesso multiple, come *Péter autó-já-nak a kereke* ‘la ruota della macchina di Péter’.

## 5. Conclusioni

Si può concludere che, nonostante la lingua khanty sia considerata la più affine a quella ungherese, le due esibiscono rimarchevoli differenze e minime somiglianze: ciò è il risultato di una separazione del gruppo ugrico avvenuta più di un migliaio di anni fa. È tuttavia possibile riconoscere alcuni punti di contatto. La lingua magiara e quella khanty sono entrambe lingue agglutinanti sintetiche ed entrambi esponenti del tipo nominativo-accusativo. In fonologia hanno conservato, a diversi gradi, l’armonia vocalica caratteristica della lingua ancestrale; a livello di morfosintassi, sebbene presentino inventari di Caso dalle dimensioni molto differenti, entrambe dedicano gran parte del materiale linguistico alla codifica delle relazioni spaziali, indice dell’importanza che gli spostamenti dovevano avere nelle culture originarie. Inoltre, entrambe le lingue rispettano una precisa gerarchia all’interno della catena morfematica, sempre chiusa da suffissi di Caso, una strutturazione innovativa rispetto alla stringa protouralica.

### **Abbreviazioni**

ABE	Abessivo
ACC	Accusativo
COM	Comitativo
DU	Duale
ELA	Elativo
EP	Vocale epentetica
IMP	Imperativo
INE	Inessivo
ISTR	Istruttivo
LAT	Lativo
LOC	Locativo
OGG	Coniugazione oggettiva
PERF	Perfettivo
PL	Plurale
POSS	Possessivo
PRS	Presente
PST	Passato
PTCP.PRES	Participio presente
SG	Singolare
SULL	Sullativo

### **Bibliografia**

Bakró-Nagy, Marianne, Laakso, Johanna, Skribnik, Elena (eds.) (2022) *The Oxford Guide to the Uralic Languages*. Oxford, UK. Oxford University Press.

Barrere, Ian G. 2024. Vowel harmony in languages of northern Asia. In Vajda, Edward (ed.) 2024. 767-808.

Forsberg, Ulla-Maija 2018. *Short grammatical description of Khanty* [online]. «Suomalais-Ugrilainen Seura». URL: <https://encr.pw/FwcPm> (ultimo accesso: 23.12.2024)

Forsberg, Ulla-Maija 2024. Khanty dialects. In Vajda, Edward (ed.) 2024. 253-80.

Grenoble, Lenore A. 2024. Language loss and endangerment in northern Asia. In Vajda, Edward (ed.) 2024. 1211-32.

Kenesei, István, Szécsényi, Krisztina 2022. Hungarian. In Bakró-Nagy, Marianne, Laakso, Johanna, Skribnik, Elena (eds.) 2022. 637-58.

Kiefer, Ferenc 2006. *Magyar nyelv*. Budapest. Akadémiai Kiadó, 519-527.

Kittilä, Seppo, Laakso, Johanna, Ylikoski, Jussi 2022. Case. In Bakró-Nagy, Marianne, Laakso, Johanna, Skribnik, Elena (eds.) 2022. 879-93.

Laakso, Johanna 2022. The making of the Uralic nation-state languages. In Bakró-Nagy, Marianne, Laakso, Johanna, Skribnik, Elena (eds.) 2022. 59-67.

Rózsavölgyi, Edit 2006. *Riflessioni sulla classificazione dei suffissi nominali in ungherese. Indagine morfologica*. «Padua Working Papers in Linguistics», 1, 1-16.

Schön, Zsófia, Gugán, Katalin 2022. East Khanty. In Bakró-Nagy, Marianne, Laakso, Johanna, Skribnik, Elena (eds.) 2022. 608-35.

Sipos, Mária 2022. North Khanty. In Bakró-Nagy, Marianne, Laakso, Johanna, Skribnik, Elena (eds.) 2022. 582-607.

Suihkonen, Pirrko 2002. *The Uralic languages*. «Fennia», 180, 165-176.

Vajda, Edward (ed.) (2024) *The Languages and Linguistics of Northern Asia*. 2 vols. Berlino. De Gruyter.

